COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Gennaio

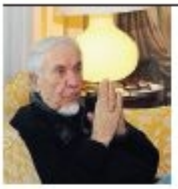
LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 25 GENNAIO 2021 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 662126 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



AMARCORD

Quei personaggi capaci di tutto dentro e fuori l'aula

Ecco il geniale venditore di lenti sul fiume Po, che vendeva orologi rotti «a cenpo» da un elastico, il chi pensino si offendeva se non si accorgeva il provento di un furto.

Enzo Tranchino pag. V

AMBIENTE

Cavadei medicani, arrivo peroggi lariattivazione dell'impianto di Trab

Michele Barrocallo pag. VI

VITTORIA

Quando si vota ancora non si sa male campagna-Egli ricomincina

Giuseppe La Lota pag. VI



CALCIO

«Stiamo bruciando le tappe per provare a ripartire con protocolli specifici»

Il delegato provinciale Figc Gino Giacchi (nella foto) chiarisce come ci si sta muovendo per garantire il riavvio dei campionati dilettantistici.

Giovanni Cassarino pag. IX

«Rischiamo il lockdown senza meritarlo»

Covid. Weekend senza decessi e ancora in calo sia il numero dei contagi che dei ricoveri in ospedale, bassa percentuale di positivi anche dai tamponi. E Abbate torna alla carica: «Perché penalizzati dopo tanti sacrifici?»

In vista della «riclassificazione» l'intera provincia teme restrizioni non supportate dai dati ufficiali



Fa paura alla provincia di Ragusa l'ormai imminente riclassificazione annunciata dal governatore Musumeci fortemente lisciandone a i-nasprire le restrizioni nell'Isola per i preoccupanti numeri generali. "Ma, scendendo nel particolare ragusano, i dati non sono allarmanti: non ci sono stati nuovi decessi tra sabato e domenica, e dopo un lievissimo rialzo dei giorni scorsi, sono tornati a scendere i casi positivi e i ricoveri. E il sindaco Abbate (nella foto) torna alla carica: «Non meritiamo penalizzazioni dopo tanti sacrifici.

C. Riccotti La Rocca pag. II



Ragusa. Sessanta litri in dono per gli asili comunali grazie al raccolto su un terreno affidato a un privato Un esperimento riuscito, e non è l'unico in corso

Laura Cunella pag. IV

LA TESTIMONIANZA

«Ho fatto il vaccino dell'Epifania e non mi sento un fuorilegge»

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

LA CELEBRAZIONE

Il ricordo di Molè scomparso per Covid nel giorno degli onori al santo dei giornalisti

Stayssio pag. II

ECONOMIA

Confimprese «Una zona rossa senza controlli non ha senso»

Stayssio pag. III

Modica. Due architetti attirano l'attenzione di Padiglione Italia

«Il nostro progetto sbarca alla Biennale»

Un innovativo approccio alla progettazione per gestire i cambiamenti climatici nelle città storiche, applicato a un piccolo centro del Sud patrimonio dell'Unesco, è tra i casi-studio selezionati dalla Biennale di Venezia, dove il Padiglione Italia quest'anno avrà come tema proprio quello delle comunità resilienti. "Resilding Modica" è la proposta degli architetti siciliani Mark Cannata e Antonio Stornello, che hanno scelto di lavorare per la loro città come progetto pilota per applicare il modello Resandria.

Concetta Bonini pag. VII



Ragusa. Lorenzo Migliore e la raccolta di versi «Tra luci e ombre»

Era un politico, adesso scrive da poeta

Lorenzo Migliore, già sindaco di Ragusa e impegnato in politica, dopo aver vissuto con intensità vocalizzato e per lunghi anni il suo impegno partitico, adesso facendosi da incantatore e lascia spazio alla voce interiore spinto dall'impellente urgenza di dar luce a nuovi identità. Il libro che egli vorrebbe scrivere è quello dell'incontro con la sua anima. Sicché, dopo aver superato abbondantemente la cruciale mezzi della vita, cede alle suggestioni del viaggio junghiano. «Tra luci e ombre» il titolo della sua seconda raccolta.

Federico Guastella pag. VIII



La Sicilia

L'INTERVENTO DEL LIBERO CONSORZIO COMUNALE

La valle dell'Ippari ripulita dai rifiuti pericolosi

DANIELA CITINO

VITTORIA. Non c'è pace per madre natura che continua a essere maltrattata da chi, invece, dovrebbe prendersene cura diventandone il suo primo e privilegiato custode. La bella e preziosa riserva della Valle dell'Ippari, patrimonio green del territorio degli Iblei e, in particolare di quello ipparino, continua ad essere vessata da quanti ne prediligono i luoghi particolarmente solitari, non per goderne della sua flora e della sua fauna ma per farne la loro discarica preferita. E così lungo la valle della Ippari non è difficile imbattersi in ogni genere di rifiuto e soprattutto in quelli pericolosi, come l'amianto, il cui smaltimento è particolarmente complesso anche se ciò non potrà mai legittimare quanti vi facciano ricorsi. Nei giorni scorsi, e più precisamente il 22 gennaio, il Libero Consorzio comunale di Ragusa ha provveduto alla bonifica dei suoi luoghi mettendo in atto una serie di azione per la loro messa in sicurezza. Sono così stati bonificati ben otto siti e al contempo sono stati realizzati quattro big bags omologati per rifiuti speciali per kg 1.500 circa. I quattro big bags saranno quanto prima rimossi per potere essere conferiti presso le discariche che sono state autorizzare al loro conferimento. La bonifica ambientale non è però unicamente destinata alla riserva della Valle dell'Ippari ma le azioni di pulizia riguarderanno anche altri luoghi di valore paesaggistico dal punto di vista naturale tali da caratterizzare fortemente la fisiognomica dei territori. Il giorno seguente, più esattamente il 23 gennaio, l'operazione di rimozione dei rifiuti speciali e pericolosi ha riguardato il comune di Comiso.

COMISO

L'ex Ap rimuove rifiuti pericolosi

m.f.) Continua senza sosta l'attività voluta dal commissario straordinario del Libero consorzio, Salvatore Piazza, relativa al servizio di rimozione rifiuti anche pericolosi lungo le strade extracomunali. Dopo il protocollo di intesa siglato con tutti i Comuni della provincia di Ragusa per il recupero sul territorio di rifiuti pericolosi e non pericolosi, nei giorni scorsi, su richiesta del Comune di Comiso, è stata effettuata la messa in sicurezza di rifiuti pericolosi (nella foto) contenenti amianto per 2.000 chilogrammi circa, in otto siti e debitamente incapsulati in sei big bags omologati per rifiuti speciali, per poi essere successivamente smaltiti a norma di legge. Il servizio di bonifica dell'intero territorio provinciale, di concerto con tutti i sindaci della provincia, continuerà nei prossimi giorni su nuovi siti rilevati e/o segnalati.

COMISO

Festa di S. Biagio domenica al via

Gli appuntamenti religiosi che anticiperanno la festa liturgica di San Biagio del 3 febbraio prenderanno il via domenica 31 gennaio. La rettoria di San Biagio ha reso noti i contenuti del programma che saranno esclusivamente a sfondo religioso. Intanto, l'impresa ecologica Busso Sebastiano ha annunciato un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto in cui si svolgeranno i riti in questione.

La Sicilia

SERIE B2 FEMMINILE

Volley Valley e Teams Volley cadono al debutto

Sconfitte i due sestetti etnei, Albaverde Caltanissetta vince sull'Ardens Comiso

Sconfitte le due formazioni catanesi nella prima giornata di Serie B2 femminile.

Nel girone N1 la Volley Valley Funivia dell'Etna cede in tre set sul campo del Polistena di Massimo Salvago (3-0, nel secondo sciupato un vantaggio di 24-21; 25-9, 27-25, 25-18).

Cede in casa la Teams Volley di Ina Baldi, battuta in tre set dal Palmi (23-25, 23-25, 18-25) al Pala Abramo di Catania.

Non si è invece giocata Planet Strano Light-Messina Volley per i casi covid nella squadra peloritana (rinviata anche la sfida contro Polistena della prossima settimana).

Nel girone N2, interamente composto da formazioni siciliane, Il Volley Terrasini di Enzo D'Accardi si assicura l'intera posta in palio nel derby palermitano in casa del Caffè Trinca Palermo di Tommaso Pirrotta (0-3, 11-25, 22-25, 18-25). La Fly Volley Marsala di Lucio Tomasella s'impone per 3-0 sulla Nigithor Santo Stefano di Adornetto (3-0, 19, 13, 19): prova importante per le lilibetane, neopromosse (erano prime al lockdown nel girone A di C, come Messina e Volley Valley negli altri due gironi).

Bella vittoria dell'Albaverde Caltanissetta del duo Gotte-Scollo - all'esordio in B2 - che centra la vittoria su uno dei campi più difficili, quello dell'Ardens Comiso, per 3-1 (22-25, 22-25, 25-22, 22-25).

Giornale di Sicilia

B-2 Femminile, Gir. N2

1ª giornata

Risultati: Agriacono Comiso-Albaverde Cl **1-3**, Caffè Trinca Palermo-Terrasini **0-3**, Fly Marsala-Nigithor **3-0**

Classifica: Terrasini, Albaverde Cl e Fly Marsala **3**; Nigithor, Agriacono Comiso e Caffè Trinca Palermo **0**. (*SMAT*)

La Sicilia

Attesa per oggi la riapertura della discarica di Cava dei Modicani

Il gruppo Cassì Sindaco replica all'attacco dei 5 Stelle: «L'ennesima bieca speculazione politica»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. In attesa dei provvedimenti della Regione per il via libera all'utilizzo nuovamente della discarica di Cava dei Modicani, è la politica locale che si confronta, a suon di comunicati stampa. Nelle ultime ore più interventi da parte del Movimento 5 Stelle e in particolare il capogruppo Sergio Firrincieli che ha sottolineato le difficoltà legate alla chiusura temporanea della discarica, con il blocco della raccolta dei rifiuti indifferenziati.

Firrincieli ha attaccato il sindaco Cassì invitandolo anche a dimettersi perché, sostiene, non avrebbe operato bene per garantire la piena funzionalità della discarica. Cassì, il cui incarico da commissario straordinario è scaduto il 19 gennaio, non ha replicato ma è stata la Regione, con l'Assessorato retto da Pierobon, a chiarire che da "Ragusa non si poteva far di più", in quanto i ritardi sono oggettivamente dovuti alla stessa Regione sia perché vi sono stati problemi negli uffici di competenza e sia perché si tratta di un provvedimento autorizzativo molto complesso.

Da Palermo arrivano ancora rassicurazioni dall'assessore Pierobon. Dal suo enturage fanno infatti sapere che "al Dipartimento Acqua e Rifiuti si è lavorato anche di sabato e si prevede di esitare tutto già questo lunedì". Poi il decreto finale arriverà da Territorio e Ambiente.

Ma è il gruppo politico Cassì Sindaco a replicare ai 5 Stelle: "Anche la Regione contraddice le speculazioni dei grillini. Ennesima bieca speculazione politica", annuncia in una nota a firma di Andrea Tumino. E sulla richiesta di dimissioni, il gruppo di maggioranza dice: "Anziché fare squadra per l'interesse del nostro territorio con chi da mesi sta facendo di tutto per risolvere definitivamente i problemi di Cava dei Modicani, che si trascinano da anni (un partito che ha amministrato dovrebbe conoscerli bene), Firrincieli gli punta il dito contro. Ancora una volta il nostro sindaco ha scelto di non lasciarsi coinvolgere nelle polemiche grilline, ma come gruppo consiliare non possiamo che biasimare certi attacchi pretestuosi".

Vaccini e scorte: richiami certi ma i piani potrebbero saltare

Allo stato attuale, non facendo più prime dosi, basterebbe la fornitura di una sola scatola di vaccini Pfizer (poco più di 1000 dosi) per coprire tutti i richiami. A Ragusa, infatti, sono state realizzate poco più di 7 mila dosi (per quanto riguarda il primo ciclo) quando, la fornitura totale, fino ad oggi, sempre relativa al prodotto Pfizer è stata di 12.870 vaccini. Va quindi dato atto all'Asp iblea di aver fatto, a differenza di altre Asl della Regione, un utilizzo parsimonioso dei vaccini mantenendo sempre un certo margine di sicurezza in frigo. È anche chiaro, però, che il fatto di non effettuare più prime dosi, se non in qualche raro caso grazie ai vaccini della Moderna (ma parliamo di meno di 300 dosi), ha rovinato i piani dell'assessorato alla Salute e delle aziende sanitaria provinciali.

Se all'inizio della campagna di vaccinazione (avviata a Ragusa il 2 gennaio) si poteva prevedere di raggiungere l'immunità di gregge in estate, o giù di lì, adesso le cose si complicano. I piani prevedevano che a gennaio, anche a Ragusa, si completasse la vaccinazione per gli operatori sanitari, gli operatori e gli ospiti delle case di riposo per poi iniziare, a febbraio, con gli ultra ottantenni. Le notizie che arrivano dall'Europa, però, sono tutt'altro che positive.

Domani dovrebbero arrivare, per tutta la Sicilia, 31 mila dosi Pfizer e poco più di 5 mila Moderna, poche per permettere all'assessorato alla Salute di rispettare i piani. Ma a Ragusa c'è anche un'altra attesa, ed è quella relativa ai richiami che dovranno effettuare i cosiddetti furbetti dei vaccini: quelli cioè che hanno fatto il primo ciclo, pur non avendone il diritto, lo scorso 6 gennaio quando è scoppiato quello che è stato ribattezzato come il caso Scicli. Considerati 21 giorni tra la prima e la seconda dose, queste persone dovrebbero fare il richiamo intorno al 27 gennaio, ma dopo il clamore mediatico registrato attorno alla vicenda, si presenteranno per la seconda dose? Su questo argomento l'opinione pubblica è divisa, ma è chiaro che se non si presenteranno, la prima dose sarà vanificata e, a quel punto, sarebbe un doppio torto nei confronti di chi aveva tutto il diritto a ricevere il vaccino.

C. R. L. R.

A giorni è prevista la seconda dose per i «furbetti» cosa farà l'Asp in questo quadro?

La Sicilia

In 4 regioni più di mille casi «Altro stop per raffreddare»

Ieri 11.629 casi e 299 morti. Aumentano di 14 anche le terapie intensive
Al top ancora la Lombardia, seguita Emilia Romagna, Campania e Lazio

IL PUNTO IN SICILIA

La curva è in calo 875 i nuovi contagi i morti però sono 32

PALERMO. Sono i primi effetti della "zona rossa" istituita, com' noto, domenica 17 gennaio? Chissà! Intanto, c'è un dato confortante: nelle ultime 24 ore, così come si evince dal report quotidiano del ministero della Salute, in Sicilia si sono registrati 875 nuovi contagi, rispetto ai 1.158 di sabato su 20.591 tamponi processati con una incidenza del 4,2%.

Non si registrava un dato così basso di positivi dal 2 gennaio scorso quando i contagi erano stati 734. Ora l'Isola è settima per contagio in Italia dopo Lombardia, L'Emilia Romagna, la Campania, il Lazio, il Veneto e la Puglia.

Per quanto riguarda la diffusione dl virus a livello provinciale, ora è Messina a contare il maggior numero di casi nelle ultime 24 ore: 224; 211 a Catania, 157 a Siracusa, 122 a Palermo, 65 a Caltanissetta, 33 a Ragusa, 28 a Enna, 22 a Trapani e 13 ad Agrigento.

Il numero dei morti, purtroppo continua a restare ancora alto: sono stati 32 nelle ultime 24 ore, il cui bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrarono nell'Isola le prime due vittime è adesso a quota 3.226. I guariti sono invece 816. Il numero degli attuali positivi sono 47.654 (sabato erano 47.627), di cui 45.996 in isolamento domiciliare (sempre sabato 45.960), 1.431 ricoverati in ospedale con sintomi da Covid (sabato .444) e 227 ricoverati gravi in reparti di terapia intensiva (sabato erano 223) con 15 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore (sabato erano stati 14).

ANTONIO FIASCONARO

ROMA. Sono stati 11.629 i nuovi casi di Covid ieri in Italia, per un totale, dall'inizio dell'emergenza, di 2.466.813. L'incremento delle vittime, invece, è di 299, che porta il numero complessivo ad 85.461. Tornano a salire le terapie intensive con +14 ieri; in risalita anche gli attualmente positivi con +444. Quattro le regioni sopra i mille nuovi casi registrati ieri. L'incremento più alto è ancora della Lombardia, con 1.375 casi individuati. Seguono Emilia Romagna (1.208), Campania (1.069) e Lazio (1.056).

In particolare, in base al bollettino del ministero della Salute giornaliero, sono 216.211 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati ieri in Italia. Sabato erano stati 286.331. Il tasso di positività risale al 5,3% (sabato era al 4,6%). Gli attualmente positivi in Italia sono 499.278, con un aumento di 444 rispetto al giorno precedente. Dall'inizio dell'epidemia sono invece 1.882.074 i pazienti dimessi o guariti, con un incremento ieri di 10.885.

Per quanto riguarda la pressione sugli ospedali sono 2.400 i pazienti ricoverati in rianimazione, 14 in più nel saldo tra entrate e uscite rispetto a sabato. Gli ingressi giornalieri, secondo i dati del ministero della Salute, sono 120. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 21.309 pazienti, in calo di 94 unità rispetto a sabato.

«Siamo riusciti a compensare un rialzo significativo» con le misure del periodo festivo ma, guardando lo scenario attuale, commenta il matematico Giovanni Sebastiani dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "Mauro Picone" del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iac), «sarebbe necessario a breve prevedere un altro periodo di 10-14 giorni di "freddata rossa" per abbassare l'incidenza. Un'azione simile a quella messa in campo per il periodo delle vacanze di Natale, questo almeno in alcune regioni».

Sebastiani sottolinea poi che «occorre ovviamente fare i conti con una serie di fattori che riguardano la società intera ma bisogna capire che lo "stop and go" che di fatto siamo costretti a fare, come anche altri Stati, avviene in ritardo mentre farlo prima costa meno alla fine, anche in termini economici. Dobbiamo evitare di arrivare di nuovo a fare riprendere la velocità di contagi considerando anche che con i ritardi della campagna vaccinale l'azione di protezione delle categorie più fragili è molto rallentata».

Non si deve dimenticare, riferisce l'esperto del Cnr, che da trenta giorni l'incidenza dei decessi oscilla attorno a un valore medio di 475 al giorno. Un'azione adesso «significa anche consentire di riavvicinarci al controllo con il tracciamento».

Inoltre il valore medio dal 15 al 22 gennaio della percentuale dei positivi sui tamponi analizzati tramite test antigenici rapidi, relativo alle dieci regioni-province autonome che riportano i valori dei positivi separatamente per i due tipi di test, è uguale a circa 1,7%. Invece, quello per i molecolari è 7,7% e quello per entrambi i tipi assieme, è 5,5%. «Quest'ultimo valore - spiega Sebastiani - si può esprimere come media pesata dei primi due, con pesi pari alle percentuali di test rapidi e molecolari sul totale, rispettivamente pari a 37% e 63%. Se il valore della percentuale dei test molecolari fosse più alto o più basso di quello attuale, ci sposteremmo verso il valore di 7,7% o 1,7% rispettivamente». «È quindi opportuno - conclude Sebastiani - considerare la percentuale dei positivi sui soli test molecolari, che permette anche di proseguire, senza soluzione di continuità, il monitoraggio nel tempo della diffusione dell'epidemia».

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Altri 32 morti. Aumentano i posti occupati in terapia intensiva: sono 227

Dopo tre settimane l'Isola torna sotto quota mille contagi

Andrea D'Orazio

Non accadeva dal 2 gennaio: dopo oltre due settimane di impennate e cifre da record, intervallate da leggere flessioni, torna sotto quota mille il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 accertate in Sicilia. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 875 nuovi contagi (283 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso) su 7216 tamponi molecolari processati (2320 in meno) per un tasso di positività stabile al 12,1%. I test rapidi processati nelle ultime ore ammontano invece a 13375, ma non vanno considerati nel calcolo del tasso di positività perché la regione invia a Roma solo i dati sui contagi emersi con il procedimento molecolare. A pesare sulla discesa della curva epidemiologica, dunque, è stata anche la netta riduzione di tamponi «classici», fisiologico nel weekend in tutta Italia, ma il report di ieri conferma il rallentamento del virus nel territorio registrato negli ultimi tre giorni, archiviando la settimana con un decremento di infezioni del 28,8% rispetto al periodo 11-17 gennaio: uno dei cali più netti raggiunti in Italia nello stesso intervallo di tempo, mentre la media nazionale si attesta a -18,4%. La flessione settimanale è evidente anche in scala provinciale, con Catania che segna il maggior ribasso, pari a -43%, seguita da Agrigento con -33%, Messina e Ragusa con -29%, Trapani e Siracusa con -27%, Caltanissetta con -25%, Enna con -18% e Palermo, ultima con -17%.

Intanto, però, di Covid si continua a morire, anche nell'Isola, dove si contano altre 32 vittime – fra le quali quattro residenti di Bagheria – per un totale di 3226 dall'inizio dell'epidemia. A fronte degli 816 guariti accertati nelle ultime ore, i contagiati presenti ad oggi nel territorio salgono a quota 47654 (27 in più) di cui 1431 (13 in meno) ricoverati in area medica e 227 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 15 ingressi. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: in testa Messina con 224 casi, 211 a Catania, 157 a Siracusa, 122 a Palermo, 65 a Caltanissetta, 33 a Ragusa, 28 a Enna, 22 a Trapani e 13 ad Agrigento. In scala nazionale, nelle ultime ore si registrano 11629 contagi (1702 in meno rispetto al report di sabato), oltre 216mila tamponi fra molecolari e rapidi (circa 70mila in meno) e 299 vittime (189 in meno) per un totale di 85461 decessi dall'inizio dell'emergenza. Torna ad aumentare, invece, il numero dei posti occupati in terapia intensiva, dove risultano 120 ingressi e 14 pazienti in più per un bilancio di 2400 persone ricoverate. Di contro, cala il numero di degenti in area medica: 94 unità in meno, 21309 in totale. Con 1375 casi, la Lombardia resta la regione con la quota più alta di nuovi positivi, seguono Emilia Romagna (1208) e Campania (1.069), settima la Sicilia. In scala mondiale, dall'inizio della pandemia contagi e decessi hanno superato, rispettivamente, la soglia di 98 e 2,1 milioni di persone. Gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, con oltre 25 milioni di infezioni e 417mila vittime, mentre in Europa, oltre alla Gran Bretagna, in queste ore è anche la Francia a preoccupare con un anuova impennata di positivi, tanto che il presidente Emmanuel Macron sta valutando l'ipotesi di un altro lockdown, da annunciare alla nazione mercoledì prossimo. (*ADO*)

Il nuovo report
Nel resto del Paese positivi in calo ma anche perché nel fine settimana diminuiscono i test

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione. Il presidente Musumeci: «Requisire le fiale prodotte in Europa»

Sicilia al palo, a Palermo 30 mila somministrazioni in meno

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nella sola città di Palermo il taglio alla fornitura di vaccini deciso dalla Pfizer comporterà entro la fine della prossima settimana a una riduzione di 30 mila somministrazioni rispetto al calendario stilato a fine dicembre. È il termometro di una emergenza nella emergenza che il commissario per la pandemia Renato Costa ha messo in evidenza ieri.

E se a Palermo i numeri sono questi è facile fare la proiezione del dato regionale. Il rischio vero è quello di far scivolare in avanti di almeno un mese, se non di più, la campagna vaccinale. E così il traguardo previsto per fine settembre può già essere spostato alle porte di novembre. La prima conseguenza è stata lo stop alle nuove vaccinazioni. La Regione ha deciso all'inizio della scorsa settimana di utilizzare le fiale rimaste nelle celle frigorifere e quelle che verranno inviate nei prossimi 10 giorni dall'azienda americana solo per garantire la seconda iniezione a quanti hanno iniziato il ciclo fra fine dicembre e i primi di gennaio. «Non ha senso fare nuove vaccinazioni fino a quando non avremo certezza sulla ripresa regolare delle spedizioni» ha sintetizzato ieri Costa.

Ma mentre sul campo si approntano le strategie per far fronte alla riduzione delle spedizioni della Pfizer, a Palazzo d'Orleans si pianificano le contromosse politiche. La Regione ha già sposato la linea del commissario nazionale Domenico Arcuri di attivare un procedimento giudiziario contro la Pfizier. E ieri il presidente Nello Musumeci ha perfino rilanciato con la proposta di arrivare a un sequestro delle dosi originariamente destinate all'Italia e che, si teme, potrebbero essere state invece destinate ad altri Paesi. «Durante la prima fase della emergenza pandemica – è il ragionamento del presidente della Regione -, ai confini degli Stati si requisivano materie prime, mascherine e ventilatori. Oggi mi chiedo: perché non si pensa a requisire le fiale dei vaccini prodotte nei Paesi dell'Unione Europea. Non vorrei che, mentre oltreoceano il nuovo presidente Biden si dice pronto ai "poteri della guerra" per la produzione dei vaccini, dalle parti nostre vi sia un atteggiamento remissivo nei confronti di multinazionali che non possono produrre da noi, firmare contratti con impegni precisi e poi, magari (ma spero non sia così!), vendere a prezzi maggiori dove meglio conviene. Requisire i vaccini delle multinazionali: è questo che gli italiani si aspettano».

Musumeci anche ieri ha ripetuto che bisogna fare di tutto per trovare i vaccini, anche aggirando la Pfizer: «Al posto di porre paletti burocratici sulle risorse che potranno servire per dare i ristori alle aziende e sostenere l'economica, l'Europa deve fare di tutto per trovare vaccini e risarcire le imprese. È questo che gli italiani si aspettano da Bruxelles».

Nel frattempo, sul tema dei ristori e dei danni provocati dalla zona rossa ieri l'Udc ha incalzato il governatore: «Sia consentito ai centri estetici di poter svolgere l'attività professionale anche in zona rossa – ha chiesto la capogruppo all'Ars, Eleonora Lo Curto -. Le disposizioni al momento vigenti costituiscono un'evidente disparità rispetto alle attività di parrucchiere e barbiere. Purtroppo tale situazione incoraggia l'elusione dei divieti e il proliferare del lavoro nero».

Contromossa
È stata sposata la linea del commissario Arcuri: attivare il procedimento contro l'impresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

LA RIDUZIONE DELLE FORNITURE IN SICILIA

Musumeci: «Si requisiscano le dosi alle multinazionali questo vogliono gli italiani»

Scorte (forse) sufficienti per la seconda inoculazione dopo 21 giorni, ma anche nell'Isola tante incognite

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Vaccini cercansi? Si potrebbe apostrofare, dopo che le scorte di dosi sono ormai ridotte a lumicino e forse a malapena nell'Isola si potrà garantire il "richiamo" a coloro i quali si sono sottoposti 21 giorni fa alla prima inoculazione. Il presidente della Regione Nella Musumeci ha una sua "ricetta" per risolvere il problema delle scorte di vaccini che i produttori come Pfizer-Biontech, Moderna, AstraZeneca non stanno riuscendo ad assicurare pur avendo firmato dei contratti. Si parla già di 6-8 settimane di slittamento della campagna vaccinale contro il Covid-19.

«Durante la prima fase della emergenza pandemica, ai confini degli Stati si requisivano materie prime, mascherine e ventilatori - sottolinea il governatore dell'Isola -. Oggi mi chiedo: perché non si pensa a requisire le fiale dei vaccini prodotte nei Paesi dell'Unione Europea? Non vorrei che mentre oltreoceano il nuovo presidente Joe Biden si dice pronto ai "poteri della guerra" per la produzione dei vaccini, dalle parti nostre vi sia un atteggiamento remissivo nei confronti di multinazionali che non possono produrre da noi, firmare contratti con impegni precisi e poi, magari (ma spero non sia così!), vendere a prezzi maggiori dove meglio conviene. Requisire i vaccini delle multinazionali: è questo che gli italiani si aspettano». Il presidente Musumeci con la fionda in mano attraverso il suo profilo facebook aggiunge: «Tuttavia, lo dico con grande rispetto per le istituzioni comunitarie, non mi pare che l'Europa ci stia facendo una buona figura perché le multinazionali stanno dimostrando di fregarsene, convinte che alla fine si dovrà bussare alla loro porta. Al posto di porre paletti burocratici sulle risorse che potranno servire per dare ristoro alle aziende e sostenere la crisi economica, si deve fare di tutto per trovare vaccini e risarcire le imprese. È questo che gli italiani si aspettano da Bruxelles».

Critico il deputato del Pd all'Ars Anthony Emanuele Barbagallo che attraverso il suo profilo social sottolinea: «Eccolo, il proclama della domenica del governatore nostalgico, Nello Musumeci. Che si accosta – senza timore e senza pudore – al presidente Usa, Joe Biden, il quale si è detto pronto a "poteri di guerra" per produrre i vaccini. Musumeci dovrebbe contare fino a cento prima di diramare un comunicato. E magari – mentre conta – pensi a vigilare seriamente sul sistema sanitario se è vero, come è vero, che troppe dosi di vaccino sono state somministrate a chi non ne aveva diritto».

Nei giorni scorsi l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza aveva assicurato i siciliani in merito alle carenze di dosi: «Non sono a rischio i richiami dei vaccini in Sicilia, perché eravamo stati prudenti seguendo tutte le linee guida provenienti dal ministero della Salute e dal commissario nazionale. Però non c'è dubbio che i ritardi e gli impegni non mantenuti da Pfizer meritino una reazione. A livello nazionale si è ipotizzata un'azione legale, la Sicilia la sosterrà, la sosterranno tutte le Regioni italiane. Intanto, però, chiediamo all'Ema e alle istituzioni comunitarie di fare presto. I cittadini europei, quindi gli italiani e i siciliani, non possono accettare l'idea che in altri Paesi del mondo si possano utilizzare vaccini che da noi non sono autorizzati».

La Sicilia

Sileri: «Il piano vaccini in Italia slitta di 2 mesi» Pfizer: «Ma dalla settimana prossima tutto ok»

Ue irritata: «Faremo rispettare i patti». Innescato l'effetto domino per i ritardi, Boccia: «Richiami garantiti»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Fino a due mesi di ritardo in Italia rispetto al programma di somministrazioni previsto. Il Piano vaccini arranca, gravato dalla riduzione di dosi dei colossi farmaceutici in tutta Europa, ma l'Ue intende fare rispettare, anche con mezzi legali, i contratti firmati dalla Pfizer, che dal canto suo assicura: «Dalla prossima settimana le distribuzioni tornano a regime».

L'effetto domino sulla "macchina" delle inoculazioni però è ormai innescato, soprattutto dopo le pesanti riduzioni annunciate anche dall'azienda farmaceutica AstraZeneca. È lo stesso viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, ad annunciare «lo slittamento di circa quattro settimane sui tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione».

Sileri spiega che già da subito «le dosi a disposizione saranno utilizzate anzitutto per effettuare il richiamo nei tempi previsti a coloro che hanno già ricevuto la prima somministrazione, cioè soprattutto per gli operatori sanitari». Non basteranno dunque né le 8,7 milioni di dosi Pfizer garantite nel primo trimestre - da oggi ne dovrebbero essere consegnate almeno 470mila - né quelle di AstraZeneca, le cui prime consegne, dopo il via libera dell'Ema, arriveranno soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi.

Resta infine, per i primi tre mesi, il milione e 300mila dosi di Moderna, che da domani ne consegnerà circa 60mila.

«Tra due settimane, se tutto va bene - ha aggiunto il viceministro alla Salute - avremo un mercato con i tre vaccini: il che significa riprendere con maggiore forza, completare la vaccinazione per i medici e gli infermieri e cominciare con gli over 80. Questo tipo di rallentamento coinvolge tutta l'Europa e buona parte del mondo, ma confido che il ritardo possa essere colmato più avanti».

Anche il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, valuta il conseguente slittamento «di qualche settimana o mese» del raggiungimento dell'immunità di gregge, ma assicura che «i richiami saranno fatti e garantiti», consapevole che il piano va rimodulato «in base ai numeri ridotti».

La Regione Liguria fissa già un obiettivo: «Vaccinare tutti gli ultraottantenni e gli over 75 prima dei ponti estivi».

E per ovviare ai problemi sulla linea produttiva, Sileri lancia la sua idea anche su questo punto: «Servirebbe un accordo quadro a livello europeo che consentisse di operare per conto terzi, realizzando una sinergia tra le compagnie oggi operative e altre realtà attualmente non impegnate nella produzione dei vaccini. Questo potrebbe aumentare in maniera incisiva la velocità di produzione».

Ad oggi sono quasi un milione e quattrocentomila le somministrazioni effettuate in Italia. Di queste, poco meno di centomila hanno riguardato la dose di richiamo, circa il 7% del totale delle inoculazioni.

Il rallentamento e i numeri risicati degli arrivi irritano tutti gli Stati dell'Ue, tanto che Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, è deciso a «fare rispettare i contratti firmati» dalla Pfizer, se necessario anche ricorrendo a mezzi legali: «Possiamo utilizzare a questo scopo tutti i mezzi giuridici a nostra disposizione», spiega.

I rappresentanti di AstraZeneca sono stati invece convocati dall'Ue oggi affinché forniscano un programma chiaro, che consenta di pianificare le consegne e accelerare la distribuzione.

Sul fronte dei ritardi in Italia, Pfizer si difende parlando di «fraintendimento» e ribadisce che «dall'8 al 18 gennaio sono state inviate le fiale previste dal piano di ordinazione, poi c'è stata la riduzione a causa del riadattamento del sito produttivo belga di Puurs. Con la decisione del governo di somministrare 6 dosi anziché 5, Pfizer ha ridotto il numero di fiale, ma non di dosi previste, che resta lo stesso».

Giornale di Sicilia

Il pasticcio delle dosi ridotte. L'Ue: faremo rispettare i contratti

Vaccini, in Italia il piano slitta di due mesi Garanzie da Pfizer

L'azienda: la settimana prossima fornitura a regime. Il ministro Boccia: richiami garantiti

Lorenzo Attianese

ROMA

Fino a due mesi di ritardo in Italia rispetto al programma di somministrazioni previsto. Il Piano vaccini arranca, gravato dalla riduzione di dosi dei colossi farmaceutici in tutta Europa, ma l'Ue intende far rispettare, anche con mezzi legali, i contratti firmati dalla Pfizer, che assicura: «Dalla prossima settimana le distribuzioni tornano a regime».

L'effetto domino sulla «macchina» delle inoculazioni però è ormai innescato, soprattutto dopo le pesanti riduzioni annunciate anche dall'azienda farmaceutica AstraZeneca. È il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, ad annunciare «lo slittamento di circa quattro settimane sui tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto della popolazione». Sileri spiega che già da subito «le dosi a disposizione saranno utilizzate anzitutto per effettuare il richiamo nei tempi previsti a coloro che hanno già ricevuto la prima somministrazione, cioè soprattutto per gli operatori sanitari». Non basteranno dunque né le 8,7 milioni di dosi Pfizer garantite nel primo trimestre - da oggi ne dovrebbero essere consegnate almeno 470 mila - né quelle di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Ema arriveranno soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi. Resta infine, per i primi tre mesi, il milione e 300mila di Moderna, che da domani ne consegnerà circa 60mila.

«Tra due settimane, se tutto va bene - ha aggiunto il viceministro alla Salute - avremo un mercato con i tre vaccini: il che significa riprendere con maggior forza, completare la vaccinazione per i medici e gli infermieri e cominciare con gli over 80. Questo tipo di rallentamento coinvolge tutta l'Europa e buona parte del mondo, ma confido che il ritardo possa essere colmato più avanti».

Anche il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, valuta il conseguente slittamento «di qualche settimana o mese» del raggiungimento dell'immunità di gregge, ma assicura che «i richiami saranno fatti e garantiti», consapevole che il piano va rimodulato «in base ai numeri ridotti». La Regione Liguria fissa già un obiettivo: «Vaccinare tutti gli ultraottantenni e gli over 75 prima dei ponti estivi».

E per ovviare ai problemi sulla linea produttiva, Sileri lancia la sua idea anche su questo punto: «Servirebbe un accordo quadro a livello europeo che consentisse di operare per conto terzi, realizzando una sinergia tra le compagnie oggi operative e altre realtà attualmente non impegnate nella produzione dei vaccini. Questo potrebbe aumentare in maniera incisiva la velocità di produzione». Ad oggi sono quasi un milione e quattrocentomila le somministrazioni effettuate in Italia. Di queste, poco meno di centomila hanno riguardato la dose di richiamo, circa il 7% del totale delle inoculazioni.

Il caso Lombardia
Il sindaco di Milano: Fontana ci dia i dati
Il presidente replica: li chieda al ministero

Il rallentamento e i numeri risicati degli arrivi irritano tutti gli Stati dell'Unione, tanto che Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, è deciso a «fare rispettare i contratti firmati» dalla Pfizer, se necessario anche ricorrendo a mezzi legali: «Possiamo utilizzare a questo scopo tutti i mezzi giuridici a nostra disposizione», spiega. I rappresentanti di AstraZeneca sono stati invece convocati dall'Ue nelle prossime ore affinché forniscano un programma chiaro, che consenta di pianificare le consegne e accelerare la distribuzione.

Sul fronte dei ritardi in Italia, Pfizer si difende parlando di «fraintendimento» e ribadisce che «dall'8 al 18 Gennaio sono state inviate le fiale previste dal piano di ordinazione, poi c'è stata la riduzione a causa del riadattamento del sito produttivo belga di Puurs. Con la decisione del Governo di somministrare 6 dosi anziché 5, Pfizer ha ridotto il numero di fiale, ma non di dosi previste, che resta lo stesso».

Intanto, dopo aver passato una settimana in zona rossa per errore, Milano come tutta la Lombardia si è risvegliata arancione e, complice anche la bella giornata di sole, piena di voglia di passeggiate e shopping nei negozi che hanno potuto rialzare le serrande. Un clima sereno anche se certamente non a livello politico con lo scontro sulla responsabilità dell'errore, su cui hanno avuto uno scambio di battute aspre il sindaco Giuseppe Sala e il governatore Attilio Fontana. E per evitare calca sui mezzi con la ripresa della scuola, fra ieri e oggi, il prefetto Renato Saccone ha convocato una videoriunione con aziende di trasporti, Comune, Regione e tutti gli interessati. I negozi apriranno più tardi, quelli non alimentari alle 10.15, lo stesso per gli uffici pubblici alle 10. E, ha assicurato Saccone, ci saranno controlli. Dice il sindaco di Milano, Sala: «Buttare in rissa la questione sull'RT lombardo certamente contribuisce a non far emergere la verità. La cosa più semplice per chiudere la questione è che la Regione Lombardia faccia vedere i dati». Il governatore lombardo, Attilio Fontana, replica: «I dati di Regione Lombardia sono pubblici e il sindaco lo sa benissimo. Se vuole sapere perché l'errore sia stato riscontrato solo per la Lombardia, faccia richiesta al Ministero».

La Sicilia

Già 6 milioni in classe, ma non in Sicilia

Oggi il rientro in altre 5 regioni. Superiori in presenza in Lombardia, Liguria, Marche e Umbria e medie in Campania
Proseguono tuttavia occupazioni e proteste contro le classi pollaio. Nell'Isola "rossa" in aula solo fino alla prima media

VALENTINA RONCATI

ROMA. Con il passaggio della Lombardia alla zona arancione, torna da oggi a suonare la campanella per quasi un altro milione di studenti italiani: solo in Lombardia sono 200mila alle medie e 400mila alle superiori (ma le scuole superiori milanesi hanno qualche giorno in più per attrezzarsi alla ripresa delle lezioni, che comunque saranno in presenza al 50%). Questi 600mila lombardi si sommano agli altri 360mila studenti delle superiori nelle regioni Liguria, Marche, Umbria (che si alterneranno in percentuali che vanno dal 50 al 75%) che rientrano oggi a scuola assieme ai ragazzini delle scuole medie in Campania.

Altri 640mila studenti delle superiori erano tornati in classe lunedì 18 gennaio nel Lazio, in Emilia Romagna, in Molise e in Piemonte. L'11 gennaio le superiori erano rientrate nelle loro aule in Valle d'Aosta, Toscana e in Abruzzo. In Trentino Alto Adige gli studenti avevano fatto ritorno già dal 7 gennaio. All'appello mancano gli studenti delle superiori in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia per i quali è stato stabilito che si tornerà l'1 febbraio. C'è poi la Sicilia che è in zona rossa: qui vanno in presenza i bambini fino alla prima media, tutti gli altri studiano a casa con la didattica a distanza.

Pur essendo complessivamente ricominciata la scuola in presenza per oltre 6 milioni di ragazzi dalla ripresa dopo la pausa di Natale (in totale gli studenti italiani sono 8,4 milioni) proseguono manifestazioni, occupazioni e iniziative promosse da Comitati e studenti in varie città italiane. Priorità alla scuola ed i Cobas - con l'adesione della Flc Cgil, della Uil scuola, di Cnps, Rifondazione Comunista e Potere al Popolo - hanno organizzato per oggi in 24 città e davanti al ministero dell'Istruzione varie manifestazioni contro le classi pollaio, per chiedere maggiori investimenti e un tracciamento capillare e diffuso all'interno delle scuole. La data di oggi è stata scelta perché è l'ultimo giorno per iscriversi alle prime classi del primo e secondo grado.

«Ma di tutti gli interventi annunciati, non si è parlato mai, né sono state avviate misure, per risolvere il problema più urgente: la riduzione del numero degli alunni per classe. Un investimento che, assieme ad organici triennali, può essere realizzato utilizzando le risorse del Recovery Fund», dice Pino Turi, segretario della Uil scuola.

E a Roma proseguono le occupazioni. Al liceo Kant, dove sabato ci sono stati attimi di tensione quando un gruppo di ragazzi ha tentato di occupare la scuola ed è intervenuta la polizia, la protesta va avanti: ieri si sono svolti corsi, una assemblea ed una cena sociale e oggi l'occupazione proseguirà. L'Associazione nazionale presidi invita però i ragazzi ad abbandonare la forma di protesta dell'occupazione. «Spero che quello che sta succedendo in alcuni licei non sia replicato altrove e che venga ripristinata quanto prima la legalità. Gli studenti, dei quali abbiamo apprezzato il desiderio di tornare a scuola in presenza, cosa per la quale le scuole hanno duramente lavorato in questi mesi, devono continuare a essere responsabili», dice il presidente di Anp, Antonello Giannelli.

All'Università La Sapienza di Roma, invece, è previsto per mercoledì un incontro tra la rettrice Antonella Polimeni e i ragazzi per parlare di supporto psicologico e allo studio, centri antiviolenza, distributori gratuiti di contraccettivi e assorbenti, regolamento contro le molestie ma anche della possibilità per le persone trans e in transizione di genere di accedere alla "carriera alias", ovvero all'assegnazione di una identità transitoria.

Giornale di Sicilia

Crescono nel Pd le voci a favore di una ricomposizione della frattura con Renzi ma la strada è in salita

Pressing su Conte per aprire a Italia Viva

Il leader pentastellato Di Maio avverte gli alleati: decisivo il voto sul ministro Bonafede Boccia: aperto al confronto ma senza ricatti, non ci sono alternative a questo esecutivo

Giovanni Innamorati

ROMA

Come nelle partite di poker i giocatori alzano la posta per intimorire gli avversari, così in questa crisi di governo latente gli attori in campo drammatizzano lo scontro per spingere gli altri a cedere. La domenica si è infatti segnalata da una parte per la pressione su Conte a riaprire il dialogo con Iv, passando per le dimissioni al Quirinale; dall'altra Luigi Di Maio ha paventato il voto anticipato in caso di bocciatura mercoledì della relazione sulla giustizia del ministro Bonafede alle Camere, dando 48 ore di tempo ai «volenterosi» per uscire allo scoperto. «Sempre uniti e compatti!», ha scritto sui social sotto una foto che ritrae abbracciati i due ministri cinquestelle. I potenziali responsabili sembrano resistere allo spauracchio delle urne ma la pressione su parlamentari di Iv e centristi resta forte e la tensione sembra alzarsi, nelle ore in cui Palazzo Chigi sceglie il silenzio.

A smuovere lo stallo in mattinata ci ha pensato il ministro Dem Francesco Boccia, uno dei più vicini a Conte, che lo ha invitato a riaprire il dialogo con Iv, rompendo quindi il mantra del «mai più con Renzi» finora ripetuto dai vertici del Pd. «In questa crisi irresponsabile aperta da Iv - sottolinea comunque il titolare degli Affari Regionali - non c'è alternativa a Conte Premier». Anche il capogruppo Dem alla Camera Graziano Delrio, che pure in Aula aveva attaccato Renzi, ha rivolto lo stesso invito a Conte, pur chiedendo al leader di Iv un «gesto» di ravvedimento, un «fatto» oltre alle parole ribadite in giornata da Ettore Rosato o Teresa Bellanova. Un gesto che potrebbe essere per esempio un voto non ostile su Bonafede.

Il problema, infatti, è che in vista del voto mercoledì sulla relazione del Guardasigilli, non si vedono nuove truppe che allarghino l'esiguo drappello dei «volenterosi» emerso la scorsa settimana, come ha confermato uno dei promotori dell'iniziativa, Bruno Tabacci, il quale suggerisce a Conte di rimettere il mandato al Quirinale, riaprire il dialogo con Iv in vista di un Conte ter. La risposta è arrivata da Luigi Di Maio, che ha prima posto un veto a Renzi («tra Conte e Renzi, scegliamo Conte»); poi ha drammatizzato il voto di mercoledì («non è un voto su Bonafede ma sul governo») e infine intimato ai potenziali «responsabili» di palesarsi entro 48 ore, cioè entro il voto di mercoledì, altrimenti si «scivolerebbe verso il voto». Le parole di Di Maio a «In mezz'ora» sono state smontate subito dopo da Pierferdinando Casini, anch'egli ospite di Lucia Annunziata: «Di Maio parla di elezioni sapendo che è una bugia», anche perché se dovesse cadere Conte «poi c'è sempre qualcun'altro» su cui si costruisce una maggioranza in Parlamento: ed ecco il «consiglio gratuito» del vecchio democristiano: Conte rimetta il mandato da Mattarella, riapra il dialogo con Renzi, ottenendo il reincarico. Anche Benedetto Della Vedova (+Europa), oggi all'opposizione, rivolge la stessa esortazione come premessa ad un allargamento della maggioranza in chiave europeista. E importanti senatori del Pd, come il capogruppo Andrea Marcucci, il suo vice Gianni Pittella, Dario Stefàno e Stefano Collina hanno palesato l'irritazione verso il muro contro muro di Conte.

In questo scenario Forza Italia, rientrata in gioco sabato con Silvio Berlusconi con la proposta di un governo istituzionale, scommette sul fatto che Conte non ascolti i consigli, venga in Aula per la conta, e la perda. «Conte è parte del problema e non la soluzione» dicono Andrea Cangini e Osvaldo Napoli. Quindi se il premier dovesse cadere si aprirebbero scenari graditi agli azzurri, come un governo Ursula o di unità nazionale. Di qui l'esortazione a tutti gli azzurri di Maria Stella Gelmini a serrare le fila: «tutti i veri garantisti votino no a Bonafede»: poi, morto un Papa se ne farà un altro.

La Sicilia

Incubo Senato per il governo Di Maio "falco" blinda Bonafede Boccia apre a Iv

Governo al bivio. Mercoledì test decisivo sulla Giustizia con l'incognita "volenterosi"

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Come nelle partite di poker i giocatori alzano la posta per intimorire gli avversari, così in questa crisi di governo latente gli attori in campo drammatizzano lo scontro per spingere gli altri a cedere. La domenica si è infatti segnalata da una parte per la pressione su Conte a riaprire il dialogo con Iv, passando per le dimissioni al Quirinale; dall'altra Luigi Di Maio ha paventato il voto anticipato in caso di bocciatura mercoledì della relazione sulla giustizia del ministro Bonafede alle Camere, dando 48 ore di tempo ai "volenterosi" per uscire allo scoperto. I potenziali responsabili sembrano resistere allo spauracchio delle urne ma la pressione su parlamentari di Iv e centristi resta forte e la tensione sembra alzarsi, nelle ore in cui Palazzo Chigi sceglie il silenzio.

A smuovere lo stallo in mattinata ci ha pensato il ministro Dem Francesco Boccia, uno dei più vicini a Conte, che lo ha invitato a riaprire il dialogo con Iv, rompendo quindi il mantra del "mai più con Renzi" finora ripetuto dai vertici del Pd. «In questa crisi irresponsabile aperta da Iv - sottolinea comunque il titolare degli Affari Regionali - non c'è alternativa a Conte premier». Anche il capogruppo Dem alla Camera, Graziano Delrio, che pure in Aula aveva attaccato Renzi, ha rivolto lo stesso invito a Conte, pur chiedendo al leader di Iv un «gesto» di ravvedimento, un «fatto» oltre alle parole ribadite in giornata da Ettore Rosato o Teresa Bellanova. Un gesto che potrebbe essere per esempio un voto non ostile su Bonafede.

Il problema, infatti, è che in vista del voto mercoledì sulla relazione del Guardasigilli, non si vedono nuove truppe che allarghino l'esiguo drappello dei "volenterosi" emerso la scorsa settimana, come ha confermato uno dei promotori dell'iniziativa, Bruno Tabacci, il quale suggerisce a Conte di rimettere il mandato al Quirinale, riaprire il dialogo con Iv in vista di un Conte ter. La risposta è arrivata da Luigi Di Maio, che ha prima posto un veto a Renzi («tra Conte e Renzi, scegliamo Conte»); poi ha drammatizzato il voto di mercoledì («non è un voto su Bonafede ma sul governo») e infine intimato ai potenziali "responsabili" di palesarsi entro 48 ore, cioè entro il voto di mercoledì, altrimenti si «scivolerebbe verso il voto». Le parole di Di Maio a "In mezz'ora" sono state smontate subito dopo da Pierferdinando Casini, anch'egli ospite di Lucia Annunziata: «Di Maio parla di elezioni sapendo che è una bugia», anche perché se dovesse cadere Conte «poi c'è sempre qualcun'altro» su cui si costruisce una maggioranza in Parlamento: ed ecco il «consiglio gratuito» del vecchio democristiano: Conte rimetta il mandato da Mattarella, riapra il dialogo con Renzi, ottenendo il reincarico. Anche Benedetto Della Vedova (+Europa), oggi all'opposizione, rivolge la stessa esortazione come premessa ad un allargamento della maggioranza in chiave europeista. E importanti senatori del Pd, come il capogruppo Andrea Marcucci, il suo vice Gianni Pittella, Dario Stefàno e Stefano Collina hanno palesato l'irritazione verso il muro contro muro di Conte.

In questo scenario Forza Italia, rientrata in gioco sabato con Silvio Berlusconi con la proposta di un governo istituzionale, scommette sul fatto che Conte non ascolti i consigli, venga in Aula per la conta, e la perda. «Conte è parte del problema e non la soluzione», dicono Andrea Cangini e Osvaldo Napoli. Quindi se il premier dovesse cadere si aprirebbero scenari graditi agli azzurri, come un governo Ursula o di unità nazionale. Di qui l'esortazione a tutti gli azzurri di Maria Stella Gelmini a serrare le fila: «Tutti i veri garantisti votino "no" a Bonafede»: poi, morto un Papa se ne farà un altro.

Giornale di Sicilia

Scenario. Il premier non molla, prova in aula e tentazione urne

Nuova maggioranza o dimissioni Scatta la corsa contro il tempo

Serenella Mattera

ROMA

Non si fida del sentiero che passa dalle dimissioni, Giuseppe Conte. Ecco perché il premier continua a resistere all'assedio di chi gli consiglia di dimettersi prima di mercoledì e provare a resettare tutto per arrivare al suo governo «ter» con una maggioranza allargata al centro. A chi lo sente dice di preferire la sfida a viso aperto in Aula al Senato, su un tema delicato come la giustizia: si vedrà se i parlamentari di Italia viva seguiranno davvero Matteo Renzi nel votare No, si vedrà se alla fine i «costruttori» se ne resteranno ancora sugli spalti. La strada a Renzi resta sbarrata, per ora le dimissioni vengono negate. Ma 48 ore sono lunghe, un cambio di schema - apertura a Renzi inclusa - nella maggioranza non lo escludono più.

La relazione del ministro Alfonso Bonafede potrebbe contenere il segnale atteso dal Pd sulla riforma del processo civile e penale. I pontieri sono al lavoro, circola l'ipotesi di un decreto per la riforma che accelerando i processi smini anche il blocco della prescrizione. Ma i Cinque stelle non sono pronti a digerire a biure sulle loro bandiere, Italia viva non è disposta ad accontentarsi. E poi, come dichiara Luigi Di Maio, il voto è ormai diventato un voto sul governo. Su Bonafede, ma anche su Conte. Se la relazione sarà bocciata, non solo il Guardasigilli ma l'intero esecutivo e lo stesso premier rischiano di essere travolti. Perché l'operazione responsabili sembra già fallita. Ed è difficile, osservano fonti parlamentari, che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella possa dare al premier un reincarico. E a quel punto si potrebbe scivolare verso lo scenario del voto, che - negli auspici dei contiani - potrebbe cancellare Matteo Renzi relegandolo sotto il 3% e incoronare Conte leader dell'alleanza progressista con Pd-M5s-Leu. Ma si potrebbe anche allargare una faglia che inizia a intravedersi tra le fila parlamentari di Pd e M5s, aperta da chi promette che farà di tutto per sventare il voto. Il Nazareno e i leader M5s continuano a «blindare» Conte come unico premier possibile (e digeribile dai gruppi M5s). Ma dalla minoranza Pd ricordano che la direzione Dem non si è mai chiusa: la linea del voto andrebbe discussa e sia Bettini che Orlando hanno definito le urne «una sciagura», per quanto forse inevitabili per colpa di Renzi. E anche tra i pentastellati c'è chi a taccuini chiusi dice che «non si può rischiare di far saltare il Recovery per salvare Conte».

La temuta alternativa
Un governo senza l'avvocato, magari con una «maggioranza Ursula» che includa FI

Un nuovo governo senza Conte, magari con una «maggioranza Ursula» che includa FI: ecco la minaccia che anche qualche pontiere paventa al presidente del Consiglio.

Se Conte andasse al Colle il presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe dargli un mandato esplorativo se non fosse uscita allo scoperto una maggioranza certa, o dargli l'incarico pieno di formare un nuovo governo, se si palesassero numeri certi con Italia viva e magari un gruppo di centristi. Ma può Conte fidarsi? Pd e M5s gli garantiscono di sì. Ma il rischio è che nelle more delle consultazioni Renzi, magari con gli stessi centristi, apra a ipotesi diverse.

La Sicilia

I numeri. Al Senato si rischia di non avere i voti neanche per far slittare il voto sulla giustizia

Conte pronto alla sfida in Aula. Ultima chiamata ai moderati

SERENELLA MATTERA

ROMA. Contarsi di nuovo in Aula, registrare una maggioranza numerica anche su un tema divisivo come la giustizia. Giuseppe Conte sembra aver imboccato questa via. C'è ancora chi gli consiglia di dimettersi prima del voto in Senato sulla relazione del ministro Alfonso Bonafede, per provare a incassare un «ter». Ma senza aver stretto prima un patto politico per una nuova maggioranza, il passaggio sarebbe assai pericoloso. Dunque, si va alla conta. C'è in maggioranza la consapevolezza che dopo una sconfitta in Aula difficilmente il Quirinale potrebbe lasciare che il governo - e il suo premier - vadano ancora avanti come fatto fino a oggi. Ma la scommessa è che i numeri - magari complici alcune assenze in FI e una nuova astensione di Iv - ci saranno. Dopo, potrebbe aprirsi il 'giro di valzer' finale per allargare la maggioranza ai moderati di centro, ad (almeno parte di) Forza Italia e a una pattuglia di renziani di Italia viva.

I numeri (e i nuovi gruppi) per andare avanti e arrivare a fine legislatura oggi non ci sono. Lo testimonia il fatto che al Senato si rischia di non avere i voti neanche per far slittare da mercoledì a giovedì il voto sulla giustizia. Lo registra il Pd, lo segnalano i timori crescenti tra i parlamentari di maggioranza. Non si può rischiare - inizia a trapelare dalle fila Dem e pentastellate - di precipitare verso le elezioni per il veto posto da Conte, ma anche dai vertici Pd e M5s su Matteo Renzi. Goffredo Bettini e Andrea Orlando in due assemblee locali Dem rassicurano che non è quello l'obiettivo, ma aggiungono che rischia di essere l'esito. Lo dice lo stesso Silvio Berlusconi, citando le scelte cui sarà chiamato il presidente Sergio Mattarella. Ma la scommessa del leader di Iv è che proprio per evitare il voto, inizi presto a vacillare la linea del Nazareno e dei vertici M5s secondo cui non c'è alternativa a Conte. Renzi ha deciso in questa fase di tacere e Iv ufficialmente non ha ancora scelto una linea: se arriveranno segnali positivi dal governo, c'è chi non esclude di astenersi.

Ma secondo chi ha sentito il leader di Iv l'orientamento sarebbe il No alla relazione di Bonafede, perché è un voto «sul ministro non sul governo». A quel punto per Conte si aprirebbe una sfida rischiosa perché i numeri, è il ragionamento, potrebbero essere assai risicati o mancare: anche i più dialoganti del centrodestra, da Fi, a Cambiamo e Udc, non possono votare a favore, Sandra Lonardo potrebbe astenersi e un ex M5s Lello Ciampolillo, che contro il ministro si schierava in passato, avrebbe difficoltà a dire Sì.

Dalla maggioranza fanno un ragionamento diverso: non solo la linea del No potrebbe spaccare Iv - di qui una possibile virata verso l'astensione - ma alcune assenze 'tattichè in FI renderebbero il passaggio meno problematico del previsto, perché non serve una maggioranza assoluta. Dal M5s negano che, come ipotizza qualcuno anche tra i Dem, Bonafede possa dimettersi prima della relazione. E gli uffici del ministro starebbero lavorando a una relazione che non tocca temi come la prescrizione ma pone al centro i fondi del Recovery fund e anche le riforme che l'Europa ci chiede, a partire da quelle già incardinate in Parlamento. Nella bozza del Recovery, dicono fonti vicine al ministro, i fondi per la giustizia sono saliti a 750 milioni a 2,750 miliardi: ben 2,3 miliardi dovrebbero andare ad assunzioni. Votare contro la relazione sarebbe - è il ragionamento - votare contro il Recovery fund.

Il pallottoliere di Palazzo Madama tra conferme, dubbi e dietrofront

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Cammina sul filo il pallottoliere dei voti sulla relazione del ministro Bonafede sulla Giustizia. Allo stato il conteggio dei senatori favorevoli e contrari balla intorno alla parità con una possibile lieve prevalenza dei "no" nel caso in cui i voti dell'opposizione si dovessero saldare con quelli di Italia Viva. E se i centristi non paiono voler cedere alle sirene della maggioranza (Paola Binetti, ad esempio, dice no alle urne ma ribadisce il suo giudizio negativo sul Guadasigilli), dall'altro la maggioranza guarda con speranza a possibili assenze strategiche che potrebbero salvarla "ai punti".

La base di partenza, già risicata, sono i 156 voti ottenuti sulla fiducia a Conte che contengono però anche i voti dei senatori a vita e pare difficile, ad esempio, che Liliana Segre torni a votare così come non sono assicurate le presenze di Elena Cattaneo e di Mario Monti. E poi ci sono altre incognite: Pier Ferdinando Casini, ad esempio, che aveva votato la fiducia ha già annunciato che farà mancare il suo voto, così pure Riccardo Nencini e Lello Ciampolillo che avevano votato in extremis per la maggioranza. Potrebbero invece essere confermati i voti favorevoli dei forzisti Andrea Causin e Maria Rosaria Rossi. La maggioranza potrebbe quindi avere tra i 152 e i 155 sì. C'è poi il capitolo Iv che conta 17 senatori, escluso Nencini, ma che ha un sentore assente sempre a causa Covid: i 16 voti rimanenti potrebbero diventare nuove astensioni o voti contrari. Se Renzi dovesse optare per il voto contrario non è certo che tutti i suoi sarebbero disposti a seguirlo: 3-4 potrebbero votare sì e la maggioranza tornerebbe a quota 156 (159 con tre senatori a vita) ma sarebbero numeri allo stato del tutto aleatori.

Giornale di Sicilia

Si lavora per approvare i nuovi ristori in settimana, polemica sulla proroga al blocco dei licenziamenti

Frena il varo del Recovery Plan, resta il nodo governance

Silvia Gasparetto

ROMA

Uno stop al governo rischierebbe di compromettere l'accesso ai fondi europei del Recovery: mentre la crisi sembra avvitarsi sempre di più ad agitare la maggioranza è anche il piano di Ripresa e Resilienza che, frenato dalle fibrillazioni interne, si potrebbe proprio arenare con la fine del Conte-bis. Oltre ai 209 miliardi del Next Generation Eu, che peraltro mancano ancora di un progetto di governance - vero oggetto del contendere nelle settimane che hanno portato allo strappo di Italia Viva - a ballare sono anche i 32 miliardi di extradeficit che dovrebbero essere tradotti nel più breve tempo possibile nel nuovo decreto Ristori.

I lavori, complici anche diverse difficoltà tecniche nel mettere a punto il nuovo meccanismo perequativo, vanno a rilento e appare difficile che si riesca a chiudere in settimana. Tanto che la soluzione che prende sempre più piede è quello di spacchettare le misure, separando il destino delle cartelle esattoriali da quello dei ristori. Ancora, insomma, non ci sarebbero decisioni né sull'ipotesi di rottamazione quater né su un nuovo saldo e stralcio (e tantomeno sulla pulizia del magazzino dai crediti non più esigibili), tanto che tra giovedì e venerdì - comunque dopo il voto del Senato sulla relazione sulla giustizia del ministro Bonafede - potrebbe arrivare in Cdm una mera ulteriore proroga che congeli l'invio delle cartelle fino a che non sarà pronto il pacchetto per attenuare la ripresa dell'attività di riscossione di almeno 35 milioni di cartelle.

Anche sul pacchetto lavoro ancora non si sarebbe arrivati a una sintesi, per le diverse idee in maggioranza su proroga della Cig e del blocco dei licenziamenti: un tema che dovrebbe essere oggetto di un incontro ad hoc tra parti sociali e governo, che intanto riprende il confronto sul Recovery Plan. In parallelo ai tavoli di Palazzo Chigi, dove oltre al premier siedono i ministri Gualtieri, Catalfo e Patuanelli, anche il Pd inizierà un «momento di ascolto» delle parti sociali, che poi saranno sentite dal Parlamento in un nuovo giro di audizioni. Dalle Camere, attorno alla metà di febbraio, arriverà un nuovo atto di indirizzo di cui l'esecutivo, se sarà ancora in carica, terrà conto per l'ultima revisione del piano prima dell'invio ufficiale a Bruxelles. Un percorso complesso che, fanno notare da più parti, ha bisogno di un governo nel pieno dell'incarico, anche per poter interloquire con la Commissione. Da Bruxelles è già arrivata la richiesta di dettagliare meglio tempi dei progetti e piano di riforme, che il governo ha già in parte indicato: si va da quella della pubblica amministrazione a quella del fisco fino a quella della giustizia, che se realizzate «nel medio periodo», cioè in 5 anni, potrebbero avere un impatto positivo sul Pil «ampiamente superiore di un punto percentuale», cui si dovrebbe aggiungere, nei piani del governo, la riforma del lavoro che porterebbe una spinta alla crescita per «un ulteriore punto». L'efficacia del piano passa anche per una adeguata struttura di governance per la quale, ricorda il ministro Vincenzo Amendola, la commissione Ue dice che «abbiamo due strade possibili: affidare quel compito a un ministro, oppure a una struttura di missione». Una scelta ancora appare lontana - e potrebbe essere oggetto di trattativa politica nelle prossime settimane - e anche su questo nodo è possibile che le Camere vogliano dare la loro indicazione.

La Sicilia

Lo spettro della crisi anche sul Recovery

La pioggia di miliardi dell'Ue. Il piano necessita ancora del confronto con le parti sociali e di una revisione per poi presentare il dossier a Bruxelles. Irrisolto il nodo della governance: ministro "ad hoc" o una struttura

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Uno stop al governo rischierebbe di compromettere l'accesso ai fondi europei del Recovery: mentre la crisi sembra avvitarsi sempre di più ad agitare la maggioranza è anche il piano di Ripresa e Resilienza che, frenato dalle fibrillazioni interne, si potrebbe proprio arenare con la fine del Conte-bis. Oltre ai 209 miliardi del Next Generation Eu, che peraltro mancano ancora di un progetto di governance - vero oggetto del contendere nelle settimane che hanno portato allo strappo di Iv - a ballare sono anche i 32 miliardi di extradeficit che dovrebbero essere tradotti nel più breve tempo possibile nel nuovo decreto Ristori.

I lavori, complici anche diverse difficoltà tecniche nel mettere a punto il nuovo meccanismo "perequativo", vanno a rilento e appare difficile che si riesca a chiudere in settimana. «Siamo indietro», ammette più di un esponente di governo, tanto che la soluzione che prende sempre più piede è quello di spacchettare le misure, separando il destino delle cartelle esattoriali da quello dei ristori. Anche sul fronte del fisco però le soluzioni non sono così a portata di mano, perché l'idea di proporre nuove norme "selettive" per gestire l'arretrato fiscale si scontrano con le complessità pratiche. Ancora, insomma, non ci sarebbero decisioni né sull'ipotesi di rottamazione quater né su un nuovo saldo e stralcio (e tantomeno sulla pulizia del magazzino dai crediti non più esigibili), tanto che tra giovedì e venerdì - comunque dopo il voto del Senato sulla relazione sulla giustizia del ministro Bonafede - potrebbe arrivare in Cdm una mera ulteriore proroga che congeli l'invio delle cartelle fino a che non sarà pronto il pacchetto per attenuare la ripresa dell'attività di riscossione di almeno 35 milioni di cartelle. Anche sul pacchetto lavoro ancora non si sarebbe arrivati a una sintesi, per le diverse idee in maggioranza su proroga della Cig e del blocco dei licenziamenti: un tema che dovrebbe essere oggetto di un incontro ad hoc tra parti e sociali e governo, che intanto riprende il confronto sul Recovery Plan.

In parallelo ai tavoli di Palazzo Chigi, dove oltre al premier siedono i ministri Gualtieri, Catalfo e Patuanelli, anche il Pd inizierà un "momento di ascolto" delle parti sociali, che poi saranno anche sentite dal Parlamento in un nuovo giro di audizioni. Dalle Camere, probabilmente attorno alla metà di febbraio salvo ulteriori complicazioni politiche, arriverà un nuovo atto di indirizzo di cui l'esecutivo, se sarà ancora in carica, terrà conto per l'ultima revisione del piano prima dell'invio ufficiale a Bruxelles. Un percorso complesso che, fanno notare da più parti, ha bisogno di un governo nel pieno dell'incarico, anche per poter interloquire con la Commissione.

L'efficacia del piano passa anche da una adeguata struttura di governance per la quale, ricorda il ministro Vincenzo Amendola, la commissione Ue dice che «abbiamo due strade: affidare quel compito a un ministro, oppure a una struttura di missione». Una scelta ancora appare lontana - e potrebbe essere oggetto di trattativa politica nelle prossime settimane - e anche su questo nodo è possibile che le Camere vogliano dare la loro indicazione.